

Al convegno anche giornalisti e critici. Sarà anche divulgato uno studio sulla rappresentazione dei clan nella filmografia italiana

Boss eroi o criminali? Magistrati e registi a confronto su cinema e mafia

➤ Oggi e domani dibattiti e proiezioni a Palermo



INGROIA: NON SI HA
CONSAPEVOLEZZA
DEGLI EFFETTI
DI CERTE FICTION

Il procuratore aggiunto: «Bisogna rendersi conto che è materiale da maneggiare con cura. Oggi una fiction su Riina o Provenzano può creare danni irreversibili».

Simonetta Trovato
PALERMO

Tutto cominciò con Mefistofele, personificazione del Male. E via via si arriva ad oggi, a boss, assassini e criminali mafiosi protagonisti di film con effetti devastanti sul pubblico più giovane. L'effetto della fiction su Totò Riina è ancora tangibile: allora sui blog e tra i giovani di Corleone (ma non solo) si osannava il boss dei boss, oggi se ne discute ancora. «Mafiosi, eroi o criminali» non lascia spazio a terze misure, ma manca di punto interrogativo: sarà il tema del convegno che si apre oggi alla Società di Storia Patria, e che mette a confronto magistrati come Roberto Scarpinato, Fabio Licata, Gaetano Paci e Raffaele Marino, giornalisti come Enrico Mentana, registi «di settore» come Pasquale Scimeca, Marco Amenta e Ruggero Gabbai, critici come Alessandro Rais, e docenti come i francesi Barbara Villez e Antoine Garapon,

il scozzese Peter Robson, e gli italiani Andrea Bellavita, Gennaro Cillo, Sebastiano Gesù, Alessandra Dino, Giovanni Fiandaca, Andrea Lollini. La manifestazione è nata su iniziativa del procuratore aggiunto Antonio Ingroia, del network internazionale «Images of Justice» e di Giovanni Puglisi, e

promossa dalla Fondazione Banco di Sicilia con il patrocinio della Fondazione «Progetto Legalità»: per due giorni, si discuterà sugli effetti che varie espressioni narrative hanno nel raccontare fatti e uomini di mafia.

«La mia sensazione - spiega il procuratore aggiunto Antonio Ingroia - è che nel mondo cinematografico non ci sia sufficiente consapevolezza sugli effetti che può creare un film o una fiction. Risultati comunque deleteri, devastanti se la pellicola è interpretata da attori famosi». Il fascino sinistro del male. «Soprattutto se si utilizzano linguaggi semplicistici. La mia non è una riflessione moralistica, ma credo sia giusto aprire un dibattito con, da un lato, i magistrati e dall'altro i registi, nel mezzo esperti di immagine e sociale. Un'alternativa può essere quella

di affiancare esperti di diritto agli sceneggiatori. «Intanto rendersi conto che è materiale da maneggiare con cura. Senza dimenticare esempi virtuosi e nobili come «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi, in cui il regista riuscì ad evitare la trappola della mitizzazione: Giuliano non era un attore professionista e veniva ripreso quasi sempre di spalle. Oggi invece è tutto molto più semplificato: una fiction su Riina o Provenzano può creare danni irreversibili. Falcone o Borsellino sono troppo grandi, troppo belli, martiri e santini lontani dalla realtà quotidiana, un boss che vive in un casolare è più reale». Stamattina Gianni Canova presenterà i risultati di una ricerca su «La rappresentazione della mafia nel cinema italiano», volta a individuare stereotipi e messinscena di figure, volti e riti mafiosi attraverso lo schermo, partendo dal 1948, da film come «In nome della legge» e «Il sasso in bocca» fino al recente «Gomorra» di Matteo Garrone. Lo studio cercherà di descrivere gli effetti di certe produzioni cinematografiche sul pubblico giovanile, analizzando i risultati di un sondaggio su un campione di studenti di Cinisi e di Bergamo. (SIT)

